

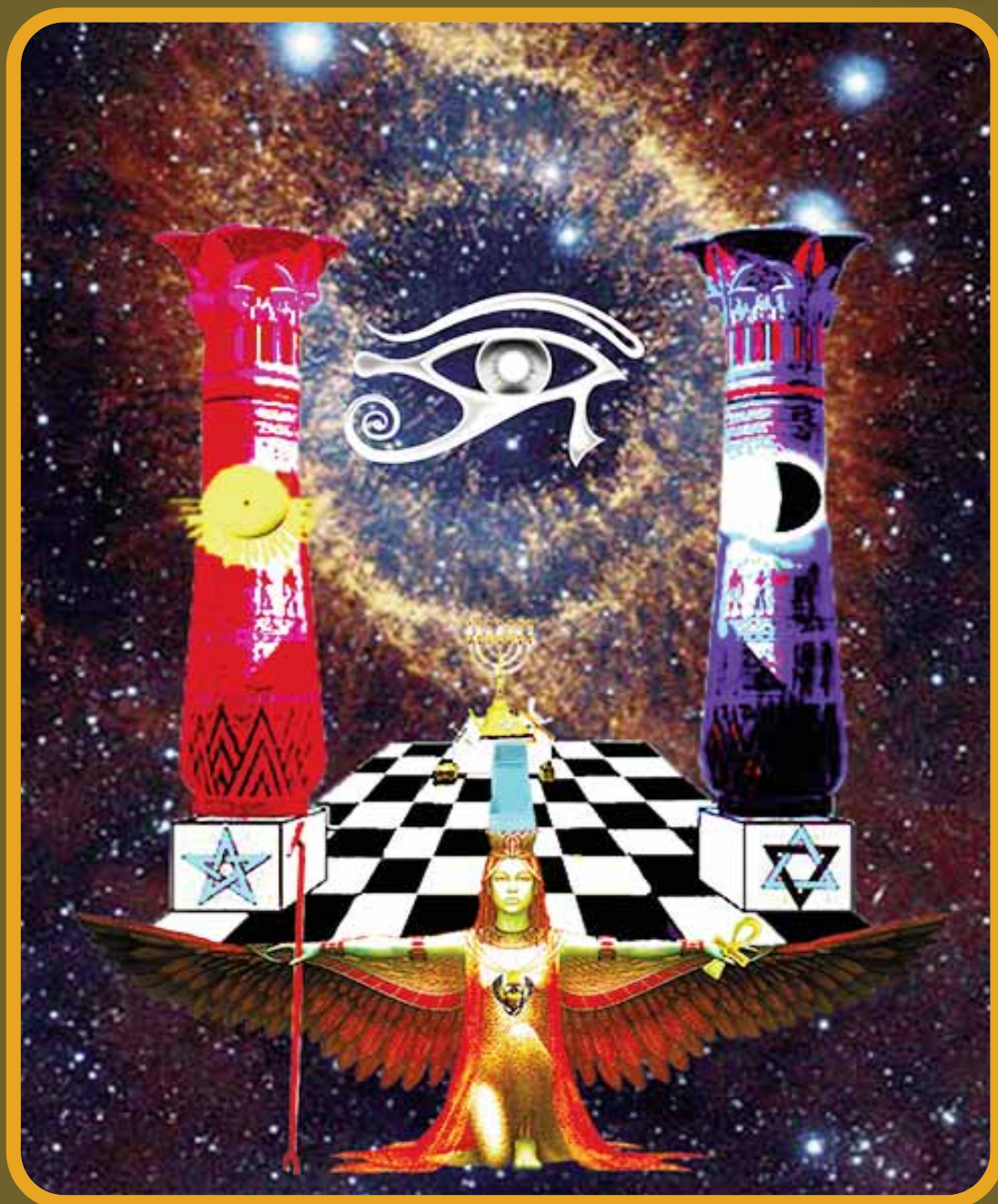


Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato  
di Mitzraïm e Memphis  
*Sovrano Gran Santuario Byzantium*



# Alla ricerca del SE'

Anno V  
**Aprile**  
**2018**  
**N.04**



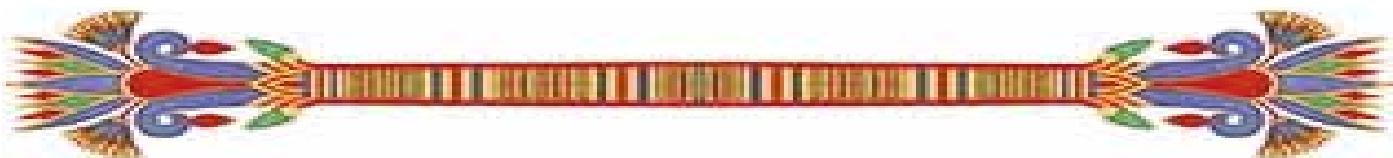
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.  
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di  
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

# ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



## SOMMARIO

**DESIDERI, FRUSTRAZIONI, CURIOSITÀ, ISTINTI E TANTO ALTRO**

S.: G.: H.: S.: G.: M.:

- pag.3

**COLORI** - Luca

- pag.11

**GEROGLIFICI** - Giovanni B.

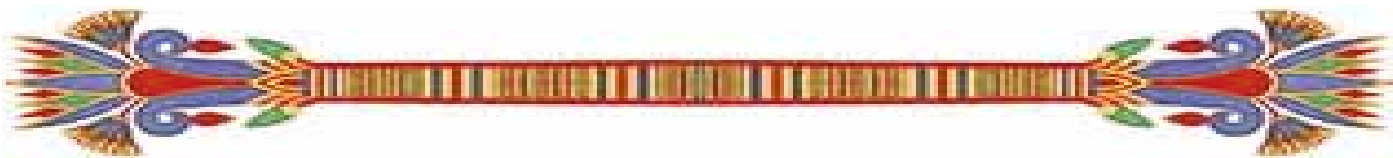
- pag.14

**GLI EQUINOZI E L' EQUILIBRIO** - Sara

- pag.19

**ASTROLOGIA, UNA VIA DI CONOSCENZA** - Manuela

- pag.22



**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna*







# Desideri, frustrazioni, curiosità, istinti e tanto altro

Il S.:G.:H.:  
S.:G.:M.:

Suppongo che chiunque, mentre esplorava l'affollatissima quantità di scritti e di testimonianze di coloro che sostengono di aver camminato o di stare percorrendo una via Tradizionale, possa aver trovato ripetutamente citazioni riguardanti il concetto di "desiderio". Dal punto di vista etimologico, questa parola potrebbe derivare da una composizione latina; ovvero dalla preposizione "de" (ha sempre un'accezione per lo più negativa) e da "sidus"

che si traduce in stella.

La causa per cui si è pervasi da un desiderio potrebbe immaginarsi, in tal modo, riferito alla "mancanza di stelle", ed alla percezione di tale assenza con le conseguenze interiori ed esteriori che tale situazione potrebbe generare anche dal punto di vista metafisico. Quindi, ne seguirebbe un sentimento di ricerca per recuperare tale visione.

Ad ogni modo, si è talmente abituati ad utilizzare questa parola, associandola istintivamente ad una non ben chiara esigenza spontanea, che raramente ci si ferma a pensare di cosa si possa trattare e come mai, a volte, le sensazioni ad essa riferite appaiano molto più intense di altre. Così magari, si è proseguito nella lettura o nell'ascolto, continuando a mantenere una sorta di confusa percezione identificativa di qualche cosa con cui ci si ritrova a vivere quasi in modo continuativo, costante, ma per lo più incoscien-

te. Se ci si pensa un poco, si nota che frequentemente, quando si è pervasi da questa sensazione, si tratta della conseguenza di un'origine sensoriale che produce affezioni con le informazioni, con gli stimoli che provengono spesso dagli oggetti esterni, per l'organizzazione mentale di un IO configurato per l'esistenza materiale (ovviamente sarà opportuno accennare poi anche al livello passionale), oppure per l'eventuale, progressiva, cosciente consapevolezza interagente con l'anima (che però è sensibile anche agli stimoli provenienti dall'interno, quindi affatto sensoriali); la personalità così composita ne rimane sistematicamente caratterizzata, dando luogo all'inizio di quel processo che, forse a seguito di opportune trasformazioni, potrebbe di-



Stelle, desideri e lanterne volanti







ventare anche conoscitivo.

Se consideriamo le esigenze dell'IO per l'ambito terreno, possiamo individuare, di volta in volta, un impulso volitivo rivolto a qualche cosa di esterno, di cui si desidera l'osservazione, e nella maggior parte dei casi anche il possesso od almeno la disponibilità. Conseguentemente, a seconda della percentuale di soddisfazione o meno di quanto desiderato, si manifestano sensazioni che possono evidenziarsi come dolorose oppure piacevoli.

Ad esempio, si potrebbero vivere sensazioni dolorose per la mancanza della persona amata, oppure di un oggetto, o della condizione economica di cui si sente assolutamente bisogno.

Diversamente, apparirebbero gradevoli quegli stati emotivi conseguenti all'acquisizione di quanto agognato oppure al vivere o rivivere un momento, una situazione in qualche modo piacevole; però nel caso dei ricordi, spesso la mente riesce a rievocare il tutto in modi più o meno evanescenti o fantasiosi, rispetto alle percezioni reali dell'esperienza effettivamente vissuta.

Secondo alcune linee di pensiero, nell'ambito terreno ma forse con conseguenze anche oltre, ci sarebbero dei desideri che, secondo il pensiero più comune, si potrebbero definire "natural".

Mi riferisco prima di tutto, a ciò che si è in-



teso, in campo filosofico, attenersi alla ricerca della felicità, alla *"perfetta pace dell'anima che nasce dalla liberazione dalle passioni"*, ma poi anche alla tranquillità del corpo dagli stimoli della fame, della sete, delle esigenze riproduttive, e quindi alla sufficiente nutrizione, al riposo, ecc. tutte di quella intensità, durata, più o meno grandi che possono anticipare, caratterizzare oppure no, la qualità dell'eventuale soddisfazione.

Infatti, non bisogna dimenticare come, osservando l'ambito quotidiano, si possa considerare naturale (con tutta la gamma di luci ed ombre) una sorta di ricerca dei piaceri e di ogni cosa risulti soggettivamente gradevole. Si potrebbe poi vagheggiare ulteriormente, desiderando anche ricchezze, gloria, non escludendo l'immortalità.

Ad ogni modo, nella ricerca di ciò che possa risultare gradevole, sarà opportuno considerare anche i desideri elevati che aspirano a vette di bellezza (canoni che restano comunque sempre soggettivi). Da tutto quanto premesso, il desiderio potrebbe essere definito anche o soprattutto come una tensione verso un obiettivo.



*Allegoria dei cinque sensi  
Theodoor Rombouts, XVII sc.*







Quindi, si tratterebbe di una spinta per indirizzare verso la trasformazione in concreta realtà di quanto agognato.

Questa sensazione può costituire lo stimolo primario che spinge a ricercare un sistema che induca a passare da una situazione più o meno insoddisfacente (dopo il manifestarsi del desiderio) ad una nuova in cui gli obiettivi siano stati conquistati.

Spesso, nell'ambito di vari percorsi Iniziatici, Tradizionali, tale progressione passa attraverso una trasformazione della personalità che deriva anche dal comprendere (prima di ogni altra azione conseguente) perché si desiderano alcune cose.

Infatti, si postula che *“se si conoscono i perché degli obiettivi vecchi, ma soprattutto dei nuovi (ovvero, quelli conseguenti a scelte auspicabilmente coscienti), questi si svelano come già parte del soggetto che li identifica”*.

In realtà, sembrerebbe proprio che tutti i desideri che proviamo siano già parte di una nostra naturale propensione verso l'esistenza (non solo materiale).

A tal proposito, il contributo che potrebbe derivare anche dall'utilizzazione delle tecniche astrologiche, si manifesterebbe indubbiamente prezioso per una comprensione sempre più approfondita delle proprie predisposizioni carat-



teriali e quindi di quelle interattive con tutte le vicende esistenziali.

In sintesi, voler realizzare veramente un desiderio ci potrebbe portare a “ritrovare” ciò che è già insito nel nostro essere, perché anche con questi mezzi, lo abbiamo riconosciuto. Ciò si configurerebbe poi strettamente correlato all'azione da compiere e all'obiettivo da raggiungere; infatti, sarebbe improbabile ipotizzare l'esistenza di un'azione in mancanza di obiettivo che, è bene comprenderlo, non potrebbe esserci in assenza di un preciso desiderio.

A questo punto si potrebbe riaprire il discorso anche sulla verifica delle personali capacità di concentrazione della volontà, senza supporto emotivo, come indispensabile strumento per camminare su una via iniziatica, ma forse sarà opportuno rimandarlo ad altra occasione.

Nei secoli, i punti di vista hanno altalenato da una priorità dei desideri all'altra, come ad esempio: la giustizia, la bellezza, l'uguaglianza, il superuomo, la trascendenza, ecc.

In merito al desiderio di soprannaturalità intrinseco in quello di trascendenza, si potrebbe giungere facilmente ad ipotizzare come alla base delle costruzioni religiose ci sia questo tipo di afflato, però riguardante un ordine superiore, un livello divino (magari, se visto dal basso, preceduto anche da altri spazi intermedi, straordina-



Volatilità del tempo - arte digitale





riamente popolati), un essere supremo spirituale, non visibile tramite i limitati sensi del corpo; ovvero, un'immanenza che prevale e regola oltre ogni altra cosa, quindi anche il mondo materiale.

Ad esempio, nelle strutture monoteiste il desiderio di immortalità viene in qualche modo soddisfatto con la fede nella risurrezione. Il desiderio di una giustizia trascendente vede come risposta punitiva, l'inferno.

Spesso nelle religioni orientali (Induismo, Buddismo, Giainismo ecc.) il desiderio è generalmente considerato in chiave quasi sempre negativa. Infatti, secondo un certo punto di vista, la divisione generata dalla percezione di un soggetto desiderante e l'oggetto desiderato, tende a scomporre la visione della realtà,



costringendo l'individuo a provare una perpetua esigenza di dominio mai pienamente soddisfabile.

Di conseguenza, l'idea alla base di buona parte delle pratiche orientali, potrebbe riguardare anche il troncamento alla radice le forze del desiderio (alcuni esempi potrebbero configurarsi in temi come: l'ascesi, l'agire senza attaccamento al frutto conseguente all'azione, oppure meditare sull'Io del soggetto desiderante, in modo da riuscire a scoprirne l'inconsistenza oggettiva).

In ambito più scientifico, invece, il desiderio potrebbe essere definito una volontà pura dell'Inconscio; ovvero, sarebbe proprio il soggetto dell'Inconscio a mostrarsi attraverso il desiderio. Tutto questo avverrebbe come una sorta di sentimento di benevolenza verso qualche cosa, verso il prossimo, però di intensità minore della passione, come elemento passivo subito incoscientemente, ma che produce modificazioni psicofisiche.

Accennavo precedentemente a questi sentimenti come affezioni ma anche patimenti per le percezioni sensoriali provenienti dall'esterno; stimoli che comunque hanno un effetto sull'anima che per queste cause potrebbe spingere, tramite un cambiamento, verso un processo di conoscenza (ma non per solo queste; infatti è necessario non dimenticare che questa interagisce direttamente anche con ciò che non è materia). Però occorre prestare attenzione, poiché le affezioni possono facilmente svelarsi come passioni che, con la confusione delle idee, soprattutto se cupide, potrebbero influenzare negativamente qualsiasi incedere verso un'auspicabile conoscenza (non bisogna obliare il fatto che come formazione di base ogni uomo è soggetto a varie personali passioni).

Il concetto di affezione tuttavia, è non di rado intrinseco ad un problema relativo alla dicotomia fra un fenomeno e l'essenza di una cosa.



*Il pianto della Maddalena - Caravaggio, 1605/06*







Ovvero, l'affezione potrebbe essere considerata nell'ambito ove i sensi del soggetto vengono modificati dall'oggetto. Però, poiché lo spazio e tempo lineari che riusciamo a percepire sono parte della nostra intuizione sensibile, indipendente dall'esperienza, potrebbe essere interessante capire se il puro intelletto sia da considerarsi per definizione, inaccessibile ai sensi; quindi, quando ed in che modo l'affezione potrebbe modificare fisicamente la nostra sensibilità.

Ciò evidenzerebbe tra l'oggetto e il soggetto percipiente, un effetto causale sulle funzioni intellettive sensibili, ma non sull'intuizione (in non sempre collegata poi in modo lineare all'empirismo). Una relazione disarmonica tra le due cose (o la mancanza di una) non sembrerebbe portare ad alcuna conoscenza.

Desideri ed affezioni senza conseguimento di particolari obiettivi, di solito producono frustrazione. Ovvero, quello stato psicologico derivante da un mancato od ostacolato bisogno dovuto, sia a cause esterne, che interne. Psicicamente è quando ci si viene a trovare nella non piacevole situazione di essere bloccati o impediti nel soddisfacimento di un proprio desiderio per qualche cosa che si ritiene necessario.

Le cause per l'impedimento alla realizzazione di un desiderio non sono affatto semplici da foca-



lizzare (non a caso nei secoli sono stati messi a punto diverse possibilità d'indagine, comprese quelle meditative, ma il relativo successo, spesso minimo, ha confermato un numero enorme di problemi ancora non risolti). In alcuni casi, le cause possono derivare da ostacoli dovuti all'ambiente fisico, come ad esempio: condizioni climatiche particolari ed estreme, le distanze, specifiche patologie, rumori, mancanza di luminosità, ecc. Non sono neppure da sottovalutare gli ostacoli dati dalle regole sociali, sia d'interazione gerarchica in ambiente lavorativo (ma non solo), che di quella tra diverse connotazioni etniche o religiose. Comunque, quelle più complicate da individuare sono dovute al conflitto interiore tra due o più bisogni intimi, soggettivi, della persona, la quale si trova spesso nella situazione secondo cui, per soddisfare un desiderio, deve rinunciare ad altri.

In alcuni casi però, ben presenti anche negli ambiti di ricerca spirituale (soprattutto quando non si sia voluto e quindi non si sia riusciti a far evolvere la personalità materiale); in particolar modo negli individui caratterizzati, più di altri, da insicurezza, si potrebbe manifestare una reazione alla frustrazione, tramite atteggiamenti improntati alla megalomania, quindi con complessi di superiorità, vanità e presunzione che

*Ansia,  
depressione,  
frustrazione  
Arte digitale,*





frequentemente sfociano anche in comportamenti aggressivi (non solo a livello fisico e non solo verso gli altri). Queste situazioni sarebbero semplicemente la sistematica risposta agli stimoli degli eventuali eventi frustranti. Sono una possibilità espressiva e comportamentale, affatto rara, che entrambi i soggetti (maschio e femmina), se sottovalutati, possono poi manifestare anche in modo molto pericoloso per sé stessi e per gli altri.

Tutto quanto sopra esposto ci invita ad affrontare anche un altro elemento che potrebbe essere definito come l'istinto che nasce dal desiderio di sapere qualcosa o come più semplicemente potrebbe essere la "curiosità". E' una predisposi-



zione di natura abituale oppure solamente episodica, caratteristica oltre che nell'umanità anche in varie specie di animali, per soddisfare un desiderio indagante

la natura di un oggetto o di un evento.

È supportata da un bagaglio di emozioni che, riguardando l'esplorazione ed il conseguente apprendimento, si collega ad una moltitudine di meccanismi e di comportamenti psicologici che hanno come fine il soddisfacimento di un impulso a trarre informazioni a trecentosessanta gradi, oppure in modo estremamente più selettivo, e ad interagire, sia con l'ambiente, che con sé stessi; ovvero, costituisce una sorta di motore propulsivo alla base di ogni azione.

Si tratterebbe di comportamenti automatici aventi un rapporto piuttosto inflessibile con ciò che si desidera ed a cui si mira; difficilmente ricercando soddisfazione da un obiettivo differente dai propri bisogni in un dato momento (fame, sonno, riproduzione, ecc.).

Comunque, non vanno confusi con le pulsioni interattive con l'ambiente, quelle senza obiettivi particolari, che ad esempio nelle patologie più gravi, possono sfociare anche negli schemi dei delitti seriali.

Quindi, l'azione istintiva si caratterizzerebbe per la mancanza di basi coscienti derivanti da esperienze passate.

Sembrerebbe un comportamento innato, una sorta di predisposizione insita nel patrimonio genetico. E' qualche cosa che viene compiuta da differenti soggetti, in modo del tutto analogo, senza che ne sia sempre chiara la motivazione.

Esempi di comportamento istintivo possono individuarsi nelle migrazioni degli animali, nell'attrazione sessuale, nei meccanismi dell'organizzazione sociale, non solo umana.

Si tratta di un concetto estendibile alla naturalezza con cui un'attività cognitiva individua obiettivi per i quali formula istintivamente pensieri, strategie, interpretazioni.



*Desideravo volare - Leonora Carrington, 1960*







Tra questi, si potrebbero ricordare ad esempio, l'istinto di vita, la creatività, la ricerca di gioia e di piacere, compresa la libido, nel bene e nel male. Quindi, anche l'istinto di morte, il bisogno di distruggere, uccidere, vivendo esperienze di tristezza e dolore. Ovviamente, come accennato sopra, queste manifestazioni potrebbero essere correttamente iscritte anche nel novero delle pulsioni di vita e di morte.

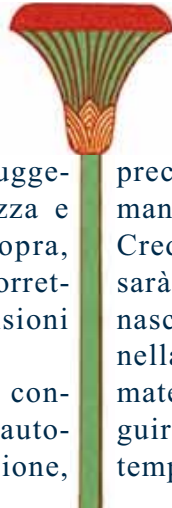
Più facilmente però, si possono prendere in considerazione l'istinto di sopravvivenza o di autoconservazione e l'istinto all'autoaffermazione, che sembrerebbero essere presenti in tutto il mondo animale.

Nell'ambito di ricerche particolari come le nostre, però, non è raro osservare intuizioni improvvise e senza apparente fondamento che, per questo motivo, appaiono innate. In queste occasioni si è soliti definire tali manifestazioni istintuali con il termine "sesto senso".

Ad ogni modo, non si può scordare che scientificamente, lo studio dell'istinto è esteso ad esempio all'endocrinologia, per verificare la correlazione tra azione istintiva ed ormoni; nell'etologia, si studiano le implicazioni etiche e comportamentali negli istinti animali ed umani, tendendo a ricercare sempre spiegazioni di causa effetto, seppur esclusivamente empiriche.

In ambito iniziatico Tradizionale, rispetto a tutto quanto premesso, per chi fosse incaricato di svolgere azioni di "tegelatura, potrebbe divenire sicuramente problematico comprendere chi stia bussando alla porta del Tempio. Da un punto di vista materiale, sociale, gli stereotipi che potrebbero caratterizzare una mentalità profana di un "bussante", sono più o meno sintetizzabili in tre grandi schieramenti:

- Ricco, sano, di bell'aspetto, che non vuole privarsi delle cose che ha, ma che ne vuole di più.



- Povero, non troppo in salute, non di bell'aspetto, che vuole le cose che non ha.

- Una variabilissima miscellanea dei due precedenti, che comunque vuole tutto ciò gli manca.

Credo sia abbastanza semplice capire che non sarà facile dedurre se il desiderio del postulante nasca veramente dall'anima che anela al ritorno nella Luce, oppure da naturali ed ovvie esigenze materiali con tutto ciò che ne potrebbe conseguire per lui e per l'intera struttura, anche in tempi medio-lunghi.



*Cibo per le stelle - Remedios Varo, 1958*







Però, è necessario ricordarci sempre ciò che ci hanno trasmesso i Maestri del passato.

Ovvero che una cartina di tornasole è costituita anche dal constatare il modo diligente e la frequenza con cui ognuno partecipa ai lavori che, come sanno coloro che hanno ben operato, sono, almeno per il nostro Rito, il tramite vero, prioritario, con cui si tenta teurgicamente un contatto con i piani più luminosi in direzione di Dio.

Resta comunque il suggerimento per il quale, di fronte all'emanazione costante della "Verità" dai piani luminosi più elevati, non possiamo rifiutare di far partecipare al suo influsso l'uomo che ci si presentasse desideroso di ritrovare la conoscenza del vero.



In effetti, seppur con grande prudenza, lucidità, ma soprattutto con "pulizia" interiore (baluardo principale a difesa di eventuali tentativi di contaminazione, originati dall'oscurità), possiamo solo metterci umilmente al servizio del progetto dello Spirito, anche se non ne intuimo che qualche piccolissima scintilla, che poi forse neppure comprendiamo (a volte anche a fronte dell'ulteriore confusione procurata dal cattivo comportamento di qualcuno).

Sarebbe però un peccato non farlo, perchè avremmo perso così una potenziale possibilità di conoscenza per tutti; quindi non solo per noi stessi.

*Il S.:G.:H.:  
S.:G.:M.:*



*Una stele con il faraone Akhenaton, la sua regina Nefertiti ed i loro figli che adorano il sole identificato come riferimento per il Dio unico*







# COLORI

LUCA

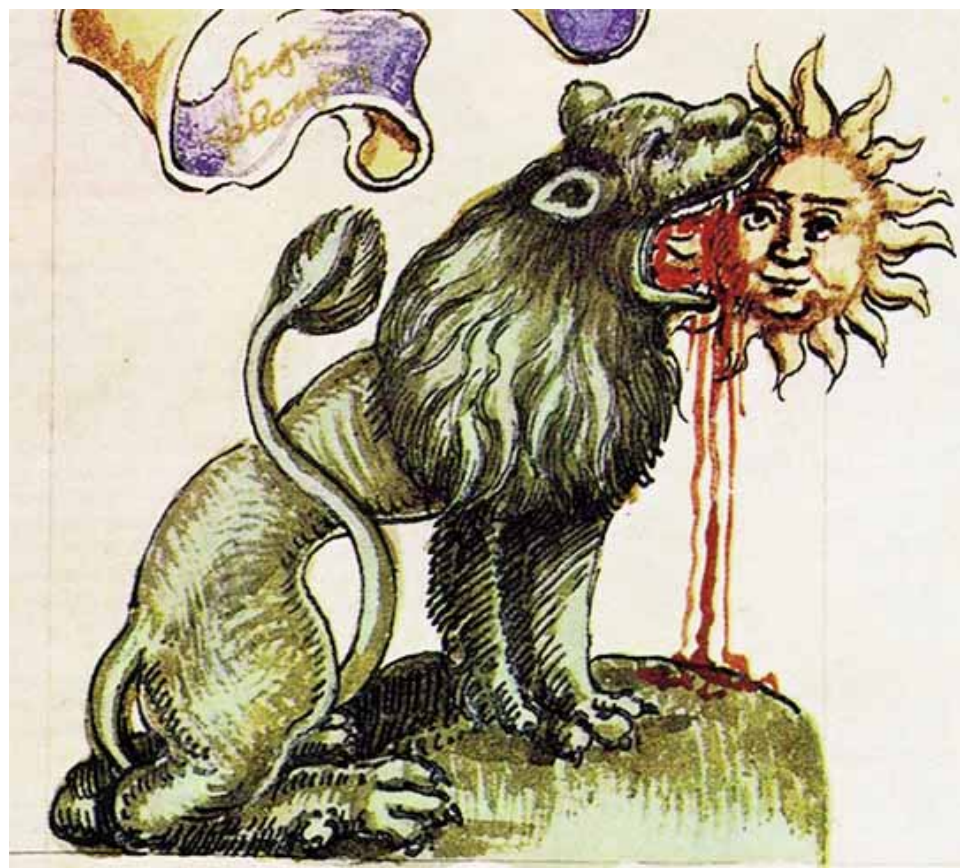
## IL ROSSO CIRCONDATO DAL VERDE

Nell'ambito delle rappresentazioni analogiche che si possono trovare nelle liturgie delle diverse Camere Rituali, troviamo citato spesso il fuoco interiore. Questo, a conferma della complessità delle rappresentazioni simboliche, potrebbe significare diverse cose, a seconda delle situazioni e dei momenti. Ad esempio si potrebbero osservare: la rubedo nella fissazione finale della personalità trasformata, oppure il desiderio unito alla volontà di scoprire la lapide occulta, senza scordare l'accensione interiore dei Lumi; ma continuando nelle associazioni

con simboli che ricordino una funzione ignea, attiva, potrebbe riferirsi anche alla figura del Cavaliere.

Viene poi in mente il Fuoco del segno zodiacale del Leone associato al Sole, un fuoco potente, ardito, come quello che dovrebbe essere presente nel cuore dell'iniziato che si oppone con fierezza a tutto ciò che è negativo, pesante, sotterraneo. Ovviamente questo fuoco, questo rosso purificante ma anche fluidificante, deve essere diretto verso l'alto, altrimenti rischierebbe di essere sedotto dalla materialità e divenire una forza distruttiva; il Verde, colore secondario, opposto, complementare, che circonda il colore primario Rosso sembrerebbe accentuare questo aspetto. Se vi fosse solamente il Rosso, il fuoco forse non avrebbe direzione, orientamento, ma ecco intervenire il Verde, colore di solito associato alla rigenerazione totale della coscienza, alla carità, alla speranza, alla perseveranza, alla conoscenza superiore, alla crescita, alla

calma, alla pace ed in qualche specifica simbologia anche alla profondissima armonia che accompagna l'idea dell'Immortalità dell'Anima e della Tradizione. Una volta svelato il "rosso" dentro di sé (traguardo auspicabile, ma come è noto, questa presa di coscienza non è facilmente raggiungibile), è come se si presentasse all'anima del cavaliere la possibilità di entrare in contatto con la Tradizione influenzata dallo Spirito. E' una possibilità, non un obbligo; per questo il cavaliere che deve compiere una scelta, intima, profonda; potrebbe porsi la domanda: cosa ne farò di questo Fuoco? Per la scelta, anche in questo caso sarà determinante l'influenza immortale dello Spirito che permea la



*Leone verde divora il sole - Rosarium philosophorum, XIII sc.*







Tradizione e che soprattutto si riverbera nella parte più luminosa di ogni anima. Non credo che tale influsso possa essere spiegato razionalmente, ma forse potrebbe essere intuito (se lo si desiderasse veramente), si potrebbe percepirne vagamente l'esistenza in ogni scritto o parola di Saggezza proveniente da qualsiasi luogo ed epoca; una vaga, nebulosa sensazione dell'esistenza di un Centro Spirituale, qui sulla Terra, eterno, incorporeo, sempre presente, antico ed incredibilmente saggio, come un Regno ove risiedono Grandi Iniziati e Grandi Cavalieri, un Regno pronto ad accettare i servigi dei neo-cavalieri quando dimostrino di esserne degni e quando manifestino la scelta di consacrare l'intimo Fuoco scoperto o per meglio dire, finalmente riscoperto.

### ROSSO DENTRO IL BIANCO DENTRO IL NERO

Riguardo la rubedo di cui ho fatto cenno sopra, credo che la potremmo ritrovare in una sorta di rappresentazione del Ternario alchemico che è simboleggiato, in certi casi, da tre cerchi concentrici, in altri da tre triangoli uno dentro l'altro; in essi vi è il rosso all'interno del bianco il quale è a sua volta all'interno del nero, ovvero il colore più esterno o posto più in basso nell'analogia piramidale.

Tra i molti punti di vista, questi colori potrebbero rappresentare anche gli attributi divini durante il processo di creazione, e poi per una sorta di collegamento con lo stato dell'essere di ogni singolo soggetto, si potrebbe immaginare che ognuno produca per emanazione il colore che rappresenti la condizione evolutiva del percorso in cui si trova. Questo simbolo ci ricorda che, a seconda del punto di vista, tutto potrebbe nascere dal Fuoco, dalla Rubedo (a cui si dovrà poi pervenire, ritornare, in un percorso inverso di risalita), dall'essenza, dallo Spirito che viene veicolato nell'Anima. Allontanandosi dal centro, attraverso l'Albedo, si giungereb-



be alla scorza, al guscio, alla Ni-gredo, elemento necessario per contenere le forze emmissive e non lasciarle volatilizzare, disperdere.

Prima di scegliere la strada del ritorno (esattamente inversa) ovvero la strada caratterizzata dall'Iniziazione, l'essere umano si bea della sua forza, della sua energia donatagli dal Centro, dal Rosso, disperdendola e ritrovandosi ai limiti del mondo, nel Nero...sperduto, miserevole, debole, quasi dimentico di Dio, di quel Fuoco Sacro che tutto gli aveva donato, come il figliuol prodigo



*Tre fasi alchemiche - Splendor solis, 1500*







della parabola di Gesù.

Poi per scelta del Fato o per grazia della Provvidenza, si rende conto di essere arrivato al limite ed incomincia la lenta, dolorosa, ma eroica strada del Ritorno a casa, del ritorno al Centro.

Quasi "per caso" incontra Maestri, discipline interiori di ogni genere, ognuna importante, ognuna apportatrice di elementi essenziali per la



lunga risalita e dopo aver intravisto il Bianco, l'Albedo, il neo iniziato, sorretto dalla speranza, fiducioso nei confronti della Luce che intuisce, sente risvegliare dentro di sé una piccolissima, infinitesima parte dei tre attributi divini, la Forza, la Saggezza e soprattutto l'Amore Caritatevole.

Il risveglio di queste energie divine provoca all'inizio felicità, ma contemporaneamente vergogna di sé, vergogna per aver dimenticato il Padre, il Supremo, il Creatore; si tratta di una forma di vergogna catartica, purificante, che sfocia nell'umiltà, virtù necessaria per risalire la china, con innumerevoli cadute e ferite, ma il dado è ormai tratto.

L'Iniziato, il Cavaliere, se anche volesse fermarsi non potrebbe più dimenticare e questo aspetto gli dà forza, quasi lo obbliga a rialzarsi sempre, perché sa che in cima alla Montagna, al Centro dei tre triangoli o dei tre cerchi vi è una Presenza Superiore che lo attende, che invisibilmente lo chiama ed il Cavaliere, arrivato a questo punto, sa che preferirebbe morire mille volte piuttosto che tradire le aspettative dell'Eterno, del Fuoco Primordiale che mai ha smesso di inviargli particelle dei suoi attributi, la Potenza, l'Intelligenza e la Bontà.

Influssi che possono essere ricevuti nel modo giusto solo attraverso la purificazione, la rettificazione, come i raggi del Sole possono attraversare un vetro solamente dopo che sia stato pulito a dovere.

**LUCA**



*Fuochi e colori simbolici*







# Geroglifici



GIOVANNI B.

**Q**uando ci si accosta allo studio dell'egittologia, la prima impressione potrebbe essere che la cultura egizia fosse essenzialmente religiosa; ciò può essere vero, specialmente se intendiamo la religione in senso mistico. Ma la religione egizia era anche una "scienza" in senso globale, in quanto comprendeva lo studio delle cause metafisiche, ossia di ciò che va oltre la realtà sensibile, di ciò che non cade sotto in nostri sensi. Possiamo perciò affermare che scienza e religione per gli egizi erano un tutt'uno.

Osservavano un fenomeno non limitandosi a studiarne gli effetti, ma cercando di risalire alle cause subliminali che lo avevano provocato.

Così, il Saggio Egizio era teologo, terapeuta, alchimista; era anche astrologo, ove per astrologia si intende la scienza che studia ed indaga sulle predisposizioni, su cause occulte che producono effetti sul nostro pianeta; egli impiegava l'astrologia stellare che studiava per comprendere attraverso movimenti dei corpi celesti, grandi ere, il susseguirsi di dinastie dei faraoni, le piene del Nilo e il susseguirsi degli eventi in genere.

Naturalmente, c'era la necessità di "scrivere" determinati concetti ed essi furono impressi nei papiri o scolpiti nei templi soprattutto con l'uso di caratteri geroglifici. Il termine geroglifico deriva dalla parola latina *hieroglyphicus*, che a sua volta veniva dal greco *ιερογλυφικός* (*hieroglyphikós*) composta dall'aggettivo

vo *ιερός* (*hieròs*), che significa "sacro", e il verbo *γλύφω* (*glýphō*), che significa "incidere".

Gli Egizi li definirono "parole degli dei"; i greci "lettere sacre".

Lingua esclusivamente simbolica, questa si esprime a livello materiale ma anche a livello mentale e spirituale; dipende dal livello evolutivo del fruitore. Essa, come ogni simbolo, risveglia la coscienza intuitiva e permette all'uomo di vedere la realtà celata dietro le cose.

L'ideografia dell'immagine e il simbolo espresso in ogni segno, in ogni oggetto dipinto o scolpito, avevano una facoltà espressiva che supera ogni possibilità esistente nelle nostre lingue attuali. Liberi dal legame della "parola", che si presta sempre a mille interpretazioni, utilizzarono un alfabeto di ideogrammi, di potenza tale che potesse colpire i vari livelli sensibili dell'osservatore, senza che alcun dubbio potesse sfiorare la mente del lettore.

Una parola egizia è composta da vari elementi che sono evocatori di Forze o Energie profonde, che poi sono quelle che portano alla Manifestazione.

Interpretare i geroglifici significa comprendere

| SEGNO | DESCRIZIONE    | SIGNIFICA CHE SI PARLA DI...   | SEGNO | DESCRIZIONE  | SIGNIFICA CHE SI PARLA DI... |
|-------|----------------|--------------------------------|-------|--------------|------------------------------|
|       | Uomo seduto    | Ruoli e nomi maschili          |       | Bue          | Bestiame                     |
|       | Sovrano seduto | Faraone                        |       | Passero      | Piccolo, negativo, meschino  |
|       | Donna seduta   | Ruoli e nomi femminili         |       | Pianta       | Piante, fiori                |
|       | Città          | Paesi, città, luoghi abitati   |       | Disco solare | Tempo, sole, azioni solari   |
|       | Papiro         | Scrittura e concetti astratti. |       |              |                              |

Associazioni per possibili traduzioni







la civiltà egizia e soprattutto capire le basi dell'Alchimia, dell'Ermetismo e dell'Esoterismo in generale.

Riguardo ai geroglifici, si diffuse l'opinione, già sostenuta dal celebre filosofo Plotino - nato in Egitto nel 203 d.C. - che essi fossero simboli esoterici coi quali gli Egizi avevano consegnato ai posteri una sublime sapienza segreta, per metterla al riparo da ogni profanazione.

L'egittologia ha tentato di interpretarli come espressione di una lingua parlata ormai morta, ma ha ignorato che sono **simboli**, espressione di Archetipi o di Idee divine che si svelano attraverso l'intuizione, che vanno studiati e meditati: cioè, il simbolo, nasconde un Mistero. Ed ecco perciò che, accanto ai tentativi di una traduzione fonetica e linguistica propria dell'egittologia, esiste una **tradizione esoterica occidentale** che da secoli vive e palpita in uomini che non si fermano al sapere superficiale ma che hanno come obiettivo la Conoscenza reale, quella che permette di entrare in vibrazione con la Natura e con il suo Creatore.

Se per millenni fu mantenuto un sistema di scrittura geroglifico, quindi simbolico, invece di usare un alfabeto convenzionale quale il greco, ci fa arguire che, per l'Egizio, era preminente la conoscenza dei segreti della vita e non una



scienza che osservasse le cause oggettive dei fenomeni. La civiltà egizia scelse direttamente dalla Natura i simboli che rappresentavano le funzioni. Un solo simbolo rimase nell'astrazione e nessun geroglifico lo rappresentò: Il Principio di tutti i Principi, l'Essere Supremo, il Dio Assoluto. E per questo la religione fu ritenuta erroneamente politeista.

Le conoscenze egizie furono tenute gelosamente nascoste nei più profondi recessi dei templi e, quel poco che è trapelato, è stato mascherato sotto il grafismo geroglifico, profondamente simbolico e criptografico.

Mosè, principe, sacerdote egizio, con il Bere-schit ove si possono leggere i principi cosmogonici che hanno presieduto alla formazione dell'universo e dell'uomo, portò alla luce la Fisica e la Mistica egizia, insieme ad un modo di espressione grafica, passata poi come lingua ebraica. Quando parliamo di Fisica, intendiamo la conoscenza dei Principi che la Natura impiega nella formazione degli individui dei tre regni minerale/vegetale/animale, ed in riferimento all'uomo, la conoscenza dell'individuo nel suo insieme somatico/animico/spirituale.

Alcuni secoli dopo Mosè, appaiono altre "rivelazioni", quella di Esiodo, poi di Orfeo, poi di Pitagora, poi di Platone con altre criptografie e altri simbolismi.

Tutti costoro, come Democrito e Omero, erano stati iniziati alla Sapienza d'Egitto ma è lecito sospettare che ad essi non tutto il "sapere" fu svelato (o fu volutamente taciuto) e quindi fu perso per sempre. La verità però viene trasmessa comunque, seppure in modo velato: a chi sa togliere il velo essa si manifesta nel suo fulgore; per chi non sa togliere il velo, queste

**IDEOGRAFIA** usa segni che possono essere associati a un oggetto o a un'idea







cosidette "verità" restano sempre delle favole e nulla di più.

Perché velare la Verità?! Perché la Conoscenza non è per tutti. "Conoscere" non significa "Sapere". Per Conoscere, cioè per accedere ai segreti, è necessaria la più alta purezza di pensiero e di intenti o, in altre parole, è necessario seguire la via della virtù e della saggezza. Ecco quindi la necessità di velare la verità, come hanno fatto poi gli alchimisti medievali che hanno disseminato i loro scritti di enigmi, allegorie e di simboli indecifrabili. L'ermetismo figlio dell'Egitto, è una conoscenza *in corpore*; inoltre la trasmissione dell'esperienza ermetica si presenta pressoché impossibile nella sua interezza, però ha un mezzo efficacissimo per comunicare: il **simbolo**. Al di là delle fedi religiose e delle speculazioni filosofiche, rimane il grande mistero, il grande Arcano della Coscienza. Mistero che se si vuole svelare, deve appoggiarsi su quella metamorfosi spirituale che si compie per endogenesi e che fu chiamata "iniziazione".

Credere o sapere una verità equivale a credere o sapere il falso, perché in ermetismo il problema non è credere o sapere ma "conoscere", e il simbolo è la sintesi delle forze, dell'Archetipo che si rende manifesto nella forma. Esso è l'unico strumento che porta la coscienza a ulteriore dilatazione. Esso ha un carattere universale che non rappresenta la verità ma è un **evocatore della realtà** che la coscienza osserva su un piano metafisico.

Infatti, nei santuari egizi non si aveva la pretesa di insegnare una verità da racchiudere poi in "sacri libri" o dogmi; in essi veniva insegnato che esiste la possibilità di una palingenesi per l'uomo, e l'iniziato veniva condotto ad una Coscienza



superiore. Ciò avveniva attraverso l'ausilio di una ritualità o di un Rito che, al di là delle scenografie, aveva un significato trascendentale che permetteva l'accesso ai sacri misteri anche mediante l'ausilio di gesti, simboli e quant'altro.

Primo scopo dell'ermetista è quindi la **conoscenza** dei misteri dell'Universo. Secondo è



Geroglifici su stele funeraria







conseguire la **liberazione** o, come si dice in termini ermetici, conseguire l'immortalità attraverso la morte iniziatica e la resurrezione.

Si parla spesso, in varie tradizioni, di un linguaggio misterioso chiamato "*lingua degli uccelli*". Designazione simbolica che indicava un'alta iniziazione. Come dice il Guenon, significava avere sconfitto il drago, che è comunque legato alle pulsioni, all'inconscio, o ai mostri dell'inconscio. Questa vittoria rappresentava la conquista dell'immortalità e quindi della comprensione della lingua degli uccelli, simbolo degli angeli. Comunicare con l'uso della parola la vera sapienza era, ed è, impossibile. Il carattere stesso del linguaggio travisa, deforma il pensiero secondo la forma mentale di chi parla e di chi ascolta. La comunicazione può avvenire solo attraverso il simbolo, linguaggio universale che supera il pensiero stesso. Ed ecco come e perché la scrittura geroglifica, in quanto scrittura essenzialmente simbolica, che può esprimere un'idea materiale oppure spirituale, crea un collegamento col mistero che si vuole svelare.

Ad esempio, il geroglifico rappresentante l'uccello non designava solo l'animale in senso fisico ma richiama l'idea generica di volatile, e volare significa staccarsi da terra e andare verso il cielo.



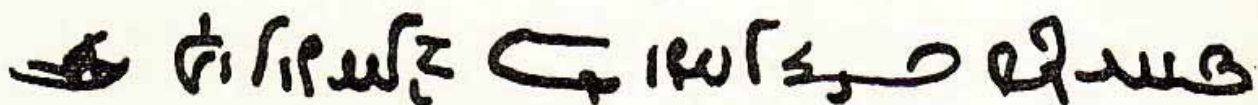
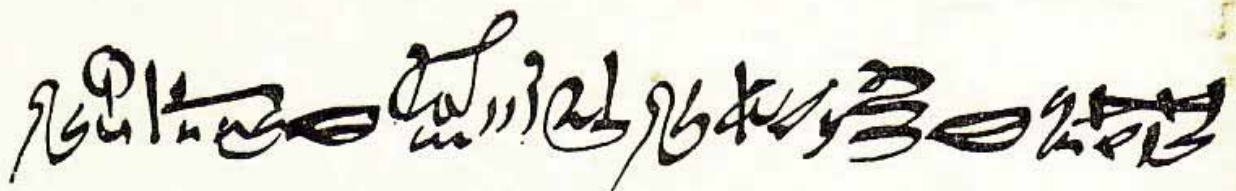
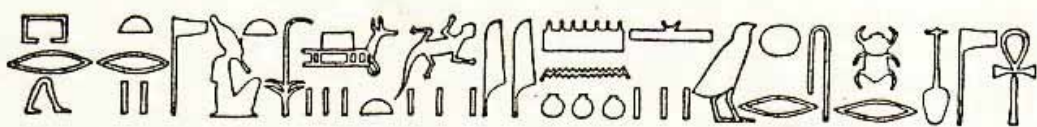
L'uccello diventa così simbolo di "*elevazione*" ma anche, in campo metafisico, di *anima o spirito*.

La scrittura **ieratica** fu la forma di scrittura dell'antico Egitto correntemente utilizzata nel quotidiano. Sviluppata insieme o in seguito alla forma detta geroglifica, spesso per semplificazione, era maggiormente adatta a essere tracciata con un calamo, cioè una canna tagliata allo scopo e intinta nell'inchiostro, soprattutto su papiro ma anche su *ostraka* o pietra. Il nome, che significa *scrittura sacra*, è di origine greca e ha trasmesso la non corretta concezione che si trattasse di una forma utilizzata solamente dai sacerdoti. Infatti nella vita quotidiana gli scribi adottarono una forma geroglifica corsiva e semplificata.

In epoca tarda lo ieratico fu usato solo in campo religioso, cosicché Clemente di Alessandria lo considerò una "*lingua sacerdotale*".

Successivamente la scrittura ufficiale della burocrazia divenne il **demotico**, scrittura ieratica ulteriormente semplificata.

Quando si parla di "*scrittura egizia*" ci si riferisce al sistema geroglifico originario che, come l'ebraico, è costituito da radicali sostantivi composti da sole consonanti e dove le vocali (pronunciate solo oralmente) modificavano il significato della parola.



Geroglifico -- Ieratico -- Demotico







Gli Ierofanti, definiti dagli Egizi “coloro che erano a capo del segreto”, ebbero una grandissima istruzione e questa tesi fu confermata da parecchi autori greci.

Essi svelarono alcune cose ma i profondi Misteri dell'interno dei Templi rimasero tali per sempre.

I “Misteri” erano degli spettacoli religiosi per il popolo che celavano però un simbolismo compreso solo dagli Iniziati. La comprensione di tali cerimonie e il portato esoterico di esse era l'Iniziazione. Il Mistero è perciò il segreto e nello stesso tempo l'operazione trascendente o subliminale di esso. L'iniziato riceveva dagli Ierofanti le chiavi di interpretazione ma la Conoscenza doveva essere una conquista personale tramite le proprie facoltà intuitive e spirituali.

Secondo gli Egizi fu Iside che costituì i Misteri e le Iniziazioni, per cui divenne la Maga per eccellenza, ma gli Ierofanti tennero segreta la vera natura di Iside e Osiride.

**Iside è l'iniziatrice ai Misteri; gli Dei ne sono i custodi.**



La lingua geroglifica conobbe ad un certo momento, la decadenza e alla fine del IV secolo d.C., nessuno ormai sapeva più scrivere in geroglifico. Le parole del dio, come gli antichi Egiziani definivano i geroglifici, erano ormai cosa morta, come gli dèi stessi di quel lontano e affascinante Egitto. Sembrava quasi che la drammatica profezia contenuta nell'Asclepius fosse ormai compiuta.

*... "Ci sarà un tempo in cui sembrerà che gli Egiziani abbiano onorato invano i loro dèi con la devozione del loro cuore e un culto assiduo; tutta la loro pia venerazione si rivelerà inefficace e vana. Gli dèi, infatti, abbandoneranno la terra e risaliranno verso il cielo, l'Egitto sarà abbandonato e la terra che fu sede dei riti, spogliata dei suoi dèi, sarà privata della loro presenza"... "O Egitto, Egitto, dei tuoi culti non resteranno che leggende, le quali saranno anche considerate incredibili dai tuoi posteri, e rimarranno solo parole incise sulle pietre, che narrano le tue pie azioni".*

**GIOVANNI B.**



*Iside alata in un papiro*





# E

## quinozi e l'equilibrio

SARA

Nel mese di Marzo, spesso si è disquisito su argomenti equinoziali.

Colgo quindi l'occasione per fissare, di seguito, qualche appunto personale che seppur molto semplice e sintetico, forse potrebbe risultare una sorta di promemoria con qualche utilità per chi ne abbia bisogno.

Comincio col ricordare che per equinozio si intende un fenomeno astrale, pronto a ripetersi due volte l'anno, causato dal movimento della rivoluzione terrestre attorno al Sole.

In tali situazioni, quest'ultimo si trova nel suo punto di zenit rispetto all'Equatore, determinando una perfetta suddivisione tra il giorno e la notte nell'arco delle 24 ore. Non a caso, la parola equinozio deriva da "aequa-nox", in riferimento al bilanciamento tra le ore di luce e quelle di buio. Ci sono molte tradizioni legate al festeggiamento degli equinozi, sia per quel che riguarda la Primavera che per quello d'Autunno.

L'evento primaverile rappresenta un fenomeno sentito e celebrato, riconosciuto nell'intera storia dell'uomo del nostro emisfero. L'arrivo della primavera, infatti, è sempre stato collegato a forti significati simbolici: ad esempio, è il trionfo, la rinascita gioiosa che segue la mestizia del periodo invernale, la vittoria della luce sul buio. Sottolinea quindi l'abbandono della povertà di ogni risorsa, tipica dei

mesi più freddi, per ammirare la natura rigenerarsi, assaporarne i suoi primi frutti, approfittare di maggiori ore d'illuminazione solare, rinvigorire la mente ed il

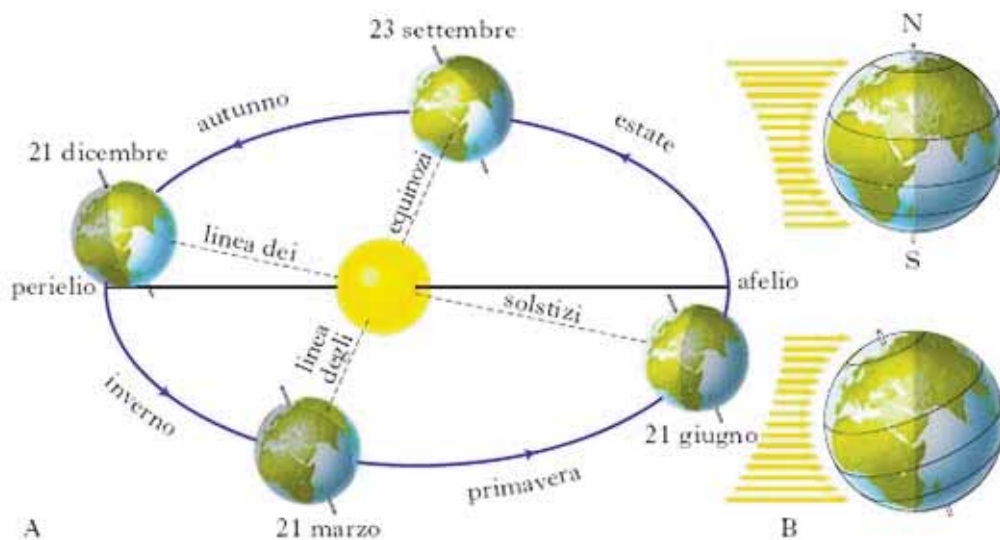
fisico.

Proprio per questa ragione, sempre in questo ambito geografico, quasi tutte le civiltà della storia hanno rapportato il fenomeno astronomico alle divinità, con feste, canti e preziosi omaggi.

L'Equinozio di primavera ricorda quindi la fertilità della terra, la rinascita e segna il momento dell'unione in un simbolismo cosmico legato al risveglio della Natura. In questo giorno, nelle civiltà contadine era diffusa l'usanza di accendere fuochi rituali sulle colline. Si riteneva infatti che quanto più a lungo la fiamma riuscisse ad ardere, tanto più fruttifera sarebbe stata la terra. Pianta sacra all'Equinozio di Primavera è il trifoglio, associato al triskell, la ruota sacra a tre braccia.

Ma parlando di equinozio, la prima associazione a cui penso è sicuramente l'equilibrio. Cosa significa equilibrio per me, e cosa significa equilibrio per coloro che affrontano un percorso iniziatico?

Pico della Mirandola, modenese, filosofo, umanista, kabbalista, ecc. accusato di eresia e poi assolto, ebbe il l'ardire, in "Oratio de hominis



Equinozi e Solstizi







dignitate", di far pronunciare al Creatore: *"non ti ho fatto Adamo ne celeste ne terrestre perché da te stesso, quasi libero ti plasmasti. Tu potrai rigenerarti, secondo il tuo volere nelle cose superiori che sono divine."* Secondo il suo pensiero, l'uomo sarebbe quindi figlio dei propri atti, e potrebbe decidere di ascendere al divino o di abbassarsi nella condizione bestiale.

Noi nasciamo nel mondo materiale ed essendo noi stessi materia siamo soggetti alle sue leggi. Esistiamo però in una condizione di equilibrio, poiché essendo dotati di libero arbitrio, possiamo decidere di rimanere soggetti alle leggi della materia e di rimanere quindi proiettati verso il basso in una condizione animale, oppure, se in noi si accende la scintilla del desiderio di conoscenza, decidiamo di affrontare un percorso anche iniziatico e possiamo provare ad elevare noi stessi verso un piano più alto rispetto alla condizione materiale.



Nelle filosofie orientali, il simbolo per eccellenza che rappresenta l'equilibrio è il Tao, che in cinese vuol dire "via" (concetto di base del pensiero filosofico e religioso cinese per indicare la legge secondo cui si attua l'universo).

Il simbolo del Tao, altrimenti detto anche dello "yin e yang", rappresenta il cammino, il divenire di tutte le cose, che si realizza con un movimento che oscilla tra due estremi: ogni volta che uno dei due viene raggiunto, una forza spinge in direzione contraria e così via. La teoria è stata suggerita probabilmente dai movimenti del sole e della luna, dall'alternarsi delle stagioni, dallo scorrere ciclico del tempo.

Le due metà in cui è diviso il simbolo circolare rappresentano dunque due principi opposti e complementari al tempo stesso: per esempio, il femminile e il maschile, il freddo e il caldo, l'oscurità e la luce.

Rimanendo nel nostro ambito, anche all'interno del Tempio, questo compenetrarsi di forze opposte ma complementari lo troviamo nelle colonne della Luna e del Sole, nel cammino dei serpenti delle due Sibille, nel caduceo, nel pavimento a scacchi, ecc.

Se poi vogliamo prendere in considerazione anche il punto di vista astrologico, forse molto importante per chi desideri veramente conoscersi, è indispensabile ricordare i quattro portali energetici costituiti da Equinozi e Solstizi. Infatti, ad esempio, si potrebbero immaginare anche quattro nascite cosmiche con caratteristiche planetarie fissate dalla data e dall'ora esatta di ognuno di quegli eventi (magari con la sola variabile dello zenit di riferimento per l'osservazione); poi, ognuno potrebbe dedurre quali predisposizioni interagirebbero per circa tre mesi, collegando i personali cieli natali con il flusso che deriva da



Interpretazione simbolica di Yin e Yang con riferimenti a Sole e Luna





quelli delle nascite di ogni portale. Proseguendo con la dissertazione equinoziale, possiamo osservare che l'altro momento corrispondente all'inizio della stagione autunnale, oscilla tra il 21 e il 23 di settembre, quando (da un'osservazione geocentrica) il movimento del Sole sull'eclittica entra nella costellazione della Bilancia, che secondo alcune interpretazioni di questa disciplina, sembrerebbe proprio il simbolo di equilibrio per eccellenza. Bilancia viene da bis (due) e lanx (piatto, vassoio); la bilancia è uno strumento che serve a pesare, ma significa anche equilibrare due cose.

La Bilancia è però anche il simbolo dell'applicazione equa della legge, quindi della giustizia che secondo una immagine consueta, è tenuta in mano dalla Dea bendata.

A proposito di bilance e di pesature, va pure rammentato che nell'antico Egitto veniva utilizzata una particolare bilancia per "la pesatura del cuore". In tale contesto, un vaso che conteneva il cuore del defunto era posto su un piatto, mentre una piuma di Maat si situava sull'altro. Solo se il cuore risultava più "leggero" della piuma (ovvero non appesantito eccessivamente da malefatte), veniva permesso da Osiride un passaggio felice per l'oltre tomba. In astrologia, la Bilancia corrisponde al settimo segno e per analogia alla settima casa; di solito, il senso del numero 7, include l'idea di completamento, di compiuto, plenitudine ricorrente, ultimazione delle cose. Questo si applica al rinnovamento ciclico della Vita che si compie prima con la rottura, poi con la restaurazione dell'equilibrio, per dissociazione e associazione delle energie.

L'influenza astrologica della



Bilancia si traduce tradizionalmente con l'energia del suo interprete, il pianeta Venere. Il principio venusiano è quello che separa, combina ed unisce, secondo la Legge dell'equilibrio e dell'estetica, tutti i modi della manifestazione (le forme, fisiche od intellettuali, le idee, i sentimenti, ecc.); per esempio, l'arte architettonica è basata, come si sa, sull'equilibrio e sulla proporzione degli elementi.

Concludendo, l'equilibrio potrebbe essere definito il giusto peso e l'esatta misura di ogni forma di pensiero, azione ed opera ma è anche la forza essenziale della purezza magica, finalizzata al controllo degli elementi della natura, che nell'equilibrio degli opposti principi, determina, sul piano dell'eterno divenire, la potenza realizzatrice della volontà.

**SARA**



*Psicostasia - papiro raffigurante la pesatura del cuore*







# Astrologia

## una via di conoscenza

MANUELA

**E'** innegabile che vi sia un crescente interesse per l'astrologia, gli oroscopi sono presenti in quasi tutte le riviste, sui quotidiani, per non parlare delle trasmissioni televisive. Si tratta comunque di carte del cielo basate quasi unicamente sul segno zodiacale che nulla possono dire in realtà di una determinata persona. Secondo i media, una persona nata a Milano e una nata in Sud Africa avrebbero lo stesso oroscopo per non parlare poi dell'ora di nascita. In realtà, l'astrologia completa nei suoi calcoli e nei suoi presupposti astronomici è molto antica,

ne troviamo tracce nella cultura assiro-babilonese, nella storia dell'Antico Regno egizio tramandata fino al Nuovo Regno, ecc. ed è diffusa dal lontano Tibet fino all'occidente; non bisogna dimenticare che l'astrologia per il buddismo ha un ruolo di primaria importanza: essa indica infatti la strada da percorrere per raggiungere la fusione con il Tutto, con l'Universo, cioè il Nirvana. In occidente abbiamo avuto degli studiosi profondi e illuminati di questa dottrina, basti pensare al Tetrabiblos e all'Almagesto di Tolomeo, a Marsilio Ficino ecc. per non parlare di Pico della Mirandola il quale, come cabbalista, era anche un profondo conoscitore della materia. Questi sono solo alcuni esempi ma ritengo che la cultura che più ha approfondito tramandato e diffuso lo studio dell'astrologia sia il Giudaismo.

L'uomo si è sempre posto delle domande su ciò che non riesce a capire della sua vita terrena e sull'esistenza di una vita oltre la morte: vuole una vita i cui significati e i cui valori non finiscano nella tomba ma continuino su piani sconosciuti alla maggioranza di noi, tranne quelli che con lo studio, l'applicazione e la volontà riescono ad avere una maggiore sintonia con il Tutto.

Ma dobbiamo chiederci il perché nell'epoca dei computer, della scienza quantistica, della scoperta delle più piccole particelle di materia, la lettura dell'oroscopo sia così diffusa. Le teorie a questo proposito sono molte ma è innegabile che il piano materiale non dia più risposte esaurienti all'animo umano il quale sta cercando sempre più, un maggiore sviluppo dell'idea di integrazione dell'uomo e di Dio nell'universo. Molte sono le vie che si possono intraprendere per ricercare questa reintegrazione questa riscoperta del nostro Sé, della nostra picco-



Zodiaco tolemaico del Tetrabiblos







la e interiore luce divina. Nella mia esperienza sulle vie da percorrere, ho trovato maggiori risposte e migliori indicazioni in tutto ciò che appartiene alla tradizione più antica. Nelle Sacre Scritture sono contenuti molti tesori di conoscenza e così pure in molti testi e maestri del passato. Basti qui un breve cenno sulle prime parole decryptate dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L. tratto dal libro di Basilio Valentino Azoth del 1613 : *Visita interiora terrae rectificando...* l'ammonimento come tutti sanno è quello di rivolgere la propria attenzione a sé stessi, a guardarsi dentro, a rettificare le proprie emozioni, i sentimenti e i pensieri servendosi anche delle nostre insite capacità di conoscenza e razionalità.

Tra gli strumenti che possono aiutare l'uomo in questa via, ritengo ci sia l'astrologia; è bene però fare una precisazione: io mi riferisco ad un "contare le stelle" fondato sulla tradizione antica, per esempio Tolomeo, e su altri ancora più antichi, sia per quanto riguarda il metodo di calcolo delle mappe, che per la loro interpretazione. Non penso sia una precisazione superflua, poiché in questi anni c'è stato un vero e proprio "pullulare" di nuove tecniche e di sempre più originali chiavi interpretative delle carte astrologiche, redatte con l'esclusiva finalità della previsione massificata.

Io perciò, intendo rivolgermi all'astrologia più tradizionale il cui scopo è solo marginalmente la previsione degli eventi personali e per questo motivo guardo ad un sapere senza tempo, cioè alla Bibbia e soprattutto al libro della Genesi fondamento di molti studi dall'antichità ad oggi.

Nella Gen 15.2 -Abramo si lamenta con Dio per non avergli concesso di avere figli, nel Midrash Rabbah si dice: Dio stesso conferma ad Abramo l'esattezza del suo calcolo oroscopico, infatti dapprima Abram dice *"che il suo destino planetario lo opprime..."*

secondo il Midrash Rabbah, poi il Signore gli dice Gen.17. 4 *"...sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram ma Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò"*. Più oltre nel testo sempre cap 17 dopo aver cambiato nome anche a Sarai in Sara dice *"Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo"*. Abram aveva visto giusto: con quell' oroscopo non avrebbe avuto figli ma con il nuovo oroscopo eretto per la data del cambio del nome, ebbe Isacco. Alcuni studiosi vedono in questo ed altri passi un accenno alla tecnica astrologica delle rivoluzioni solari che si calcola appunto per il ritorno del sole alla sua posizione dopo un anno. Inoltre, la pratica del cambio del nome che si attuava in Sinagoga, è stata in uso per molti



*Allegoria della pietra filosofale raffigurata nella quinta illustrazione xilografata di Azoth (1613)*







secoli e leggendo ho trovato testimonianze di questa cerimonia fino ai primi del '900. Si potrebbe forse affermare che questo cerimoniale sia equivalente all'uso occidentale, sempre di fronte ad un cattivo tema, di cambiare località: *"sostituisci il posto sostituirai la tua costellazione"* מקום משנה מזל; ma nel Talmud in questo caso ci si riferisce alla costellazione dell'ascendente. Rimanendo ad Abramo, in Gen. 15.5 si legge, Dio: *"Poi lo condusse fuori e gli disse: guarda in Cielo e conta le stelle, se riesci a contarle"* Alcuni commentatori traducono *"contempla il cielo dall'alto"* (che sembrerebbe una traduzione più letterale) e questa differenza ha una rilevante importanza: infatti in questo modo Dio porta Abramo al di sopra dei cieli e quindi dell'in-



fluenza degli astri e dello Zodiaco in generale. Questa è la risposta di Rabbi Judah: essere sottratti alle influenze planetarie è un dono di Dio di cui l'uomo di per sé sarebbe indegno e rappresenta un traguardo irraggiungibile se non entrando in contatto diretto con il Divino; questa via è concettualmente e spiritualmente analoga alla via Cardiaca di Louis Claude De Saint Martin.

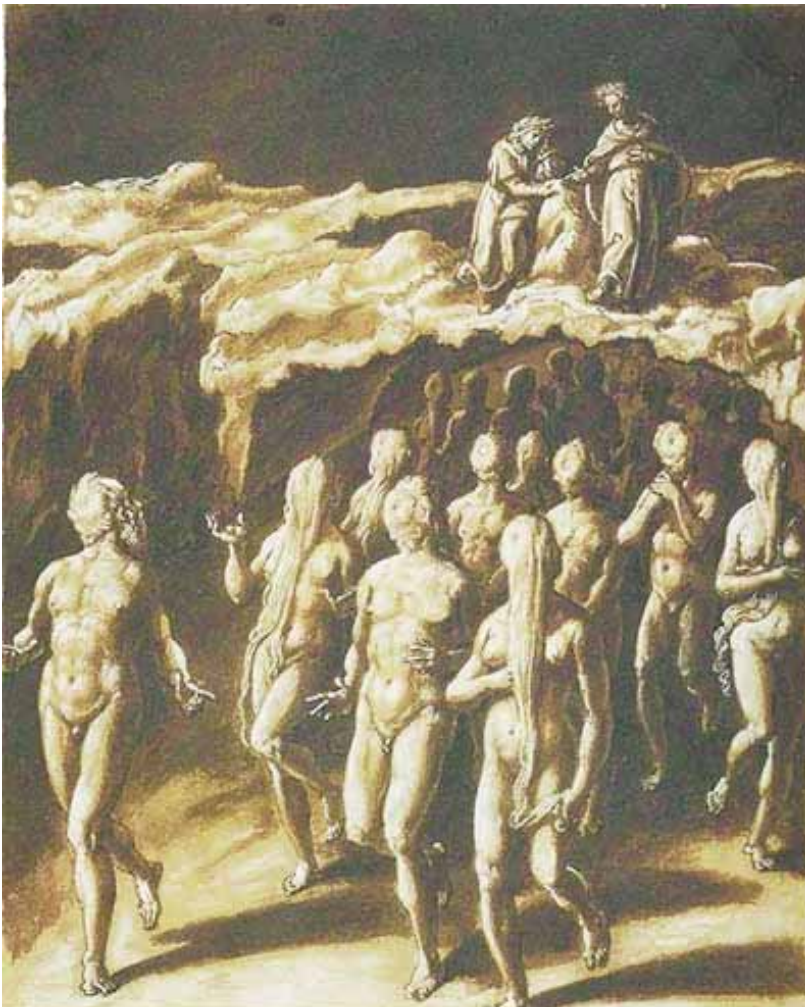
Se volessimo fare un paragone con l'astrologia moderna si potrebbe parlare di astrologia esoterica.

Sappiamo anche dalla Cabbalah, che l'influenza di quanto descritto dall'astrologia si attua soprattutto nel nostro mondo inferiore, cioè in Malkut, la Sefirah della materia densa, ed anche in questo caso è dovere dell'uomo usare gli stru-

menti a sua disposizione per risalire lungo l'albero della vita. Le gambe che abbiamo per percorrere questa risalita sono in sintesi la conoscenza, la meditazione, il silenzio interiore e la riflessione profonda.

Pur nella consapevolezza che nessuna di queste discipline può, né da sola, né tutte insieme, portarci alla completa realizzazione della nostra interiorità di luce, tuttavia dobbiamo avere la profonda certezza che queste rappresentano la strada migliore per il nostro obiettivo di Martinisti e Massoni.

Occorre altresì dire che la Bibbia non è sempre così benevola nei confronti dell'astrologia ma dobbiamo valutare cosa ci vogliono insegnare i vari passi biblici. In Isaia 47.13 – *"hai cercato fino a stancarti il consiglio degli indovini, si presentino ora a salvarti quelli che osservano le stelle, e consultano la mappa dei cieli per dirti ogni mese quel che accadrà"*. È chiaro ed inequivocabile il riferimento ad astrologi e indovini ed il giusto giudizio negativo, espresso in questo contesto; infatti l'astrologo non è un mago, non può influire sugli eventi, egli si deve muovere solo in armonia con l'universo. Allora alla luce del passo di



*Gli Indovini (divina commedia) - Giovanni Stradano, 1587*







Isaia possiamo dire che 2500 anni fa, circa, già esistevano due tipi di astrologi: gli indovini, la traduzione più letterale sarebbe coloro che dividono i cieli (vedi zodiaco ecc.) e coloro che ricevono visioni dalle stelle. È necessario ribadire che lo studio delle varie influenze planetarie non deve risolversi nella lettura di un accadimento, di una situazione esclusivamente pratica che si potrebbe verificare in un prossimo futuro, non è questa l'astrologia cui mi riferisco. Dobbiamo infatti considerare che un pianeta o una combinazione di più pianeti che esercitano un effetto importante nel tema natale o progresso, indicano un punto su cui dobbiamo lavorare; ci stanno aiutando a

capire che alcune delle nostre caratteristiche, anche di quelle che noi consideriamo nostre peculiarità innocenti, sono in realtà aspetti della nostra personalità che vanno rettificati. Sono dei Tikkun (elementi da riparare, da perfezionare).

Se per esempio, in un tema natale è presente un Marte molto forte e con aspetti di grande tensione, è quasi certo che questa persona avrà dei tratti caratteriali di aggressività o quanto meno di uso eccessivo o sbagliato della forza. Non è perciò difficile prevedere un futuro di conflitti, come naturale conseguenza di questo quadro, senza per questo dover ricorrere al determinismo. Altrettanto si può dire per una Venere troppo forte che può inclinare il soggetto ad un amore esagerato per le cose voluttuarie, la bellezza ecc. Queste sono tutte indicazioni di tendenze che dobbiamo cercare di correggere, sono dei Tikkun che ci devono aiutare ad eliminare i nostri vizi ed a "sfrondare"

sempre di più il nostro animo dagli attaccamenti terreni per rendere il nostro cuore leggero come una "piuma".

Lo stesso passo biblico di Abramo e del cambio di nome può essere considerato anche da un altro punto di vista: noi viviamo sotto le stelle, e i pianeti come messaggeri dell'Altissimo, ci indicano il modo per comportarci secondo la legge e la volontà di Dio; perciò il nuovo tema rappresenta un cambio di individualità, una rinascita che dovrebbe anche rappresentare anche una nuova consapevolezza. Se i cieli e le stelle hanno una validità astrologica allora devono avere un'influenza sulla vita dell'uomo ma non solo riguardo alla pura fisicità.



*Marte e Venere sorpresi da Vulcano – Alexandre Charles Guillemot, 1827*







Se consideriamo il pianeta più importante, il Sole, questo deve rappresentare, non solo pura energia e calore, ma soprattutto qualcosa di mistico o spirituale per l'essere umano, deve cioè svelare a noi mortali il piano divino che ci unisce con l'universo e deve anche essere a nostra disposizione per indicarci come attuare il progetto che Dio ha per noi.

La rinascita non è solo quella del cambio di nome; i pianeti hanno dei cicli: Saturno ad esempio, considerato dagli studiosi del passato il messaggero più importante perché per allora era il pianeta più esterno conosciuto, e comunque l'ultimo visibile ad occhio nudo, ha un ciclo di circa 28 anni e il suo ritorno in una costellazione porta sempre importanti cambiamenti.

Mi limito solo ad accennare la congiunzione Giove-Saturno che regola le "ere", quella profetica magnifica ecc.

Forse il paragone è un po' azzardato ma questa

interpretazione del passo biblico da parte di Rabbi Samuel, mi ricorda la moderna astrologia scientifica.

**MANUELA**



*Una ricostruzione della celebre statua di Zeus ad Olimpia*







# ALLA RICERCA DEL SE'



**intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione**

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

e-mail : [info@mitzraimmemphis.org](mailto:info@mitzraimmemphis.org)

Chi desidera ricevere questa pubblicazione per posta elettronica, può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail:

[info@mitzraimmemphis.org/](mailto:info@mitzraimmemphis.org/)

specificando: l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto.

**E' importante ricordare, comunque, che si può “scaricare” la copia della nostra pubblicazione, a colori, in formato PDF, direttamente dal Sito (<http://www.mitzraimmemphis.org/>).**





